

DISCORSO STUDENTE

1.9

La visita del Signor Presidente alla nostra Università è la migliore delle occasioni per sottolineare le caratteristiche più salienti del problema universitario, per come si viene ponendo nella coscienza degli studenti.

Voglio in particolare pormi dal punto di vista degli studenti meridionali, e non per richiamare l'ovvia specificità di questo punto di vista, ma per illustrare il nesso unico che attraversa tutta la questione universitaria come una delle forme del problema giovanile nazionale.

La premessa necessaria è la seguente: La questione giovanile non è solo questione occupazionale né permette una semplicistica lettura generazionale; si tratta viceversa di una questione strutturale cioè organica al modello di società di capitalismo maturo in cui ci muoviamo, e porta con sé una forte componente di disgregazione ideologica.

Da ciò esce evidente la centralità (come terreno di scontro e di verifica) dell'Università, ben al di là delle intenzioni espresse nei generici fini formativi o culturali.

Bisogna osservare come il ruolo fondamentale dell'Università oggi e peculiarmente al Sud sia di produzione di intellettuali, e questo è tanto più evidente quanto maggiore è il distacco dallo sbocco occupazionale. La questione è dunque il ruolo di questo intellettuale. Gli intellettuali meridionali oggi si formano come figure problematiche, come voce di una coscienza collettiva che soffre la crisi in atto, come critici di fatto se non di intenzione del modello sociale.

La realtà è che una imponente massa di giovani intellettuali non è più disposta (né gli è consentito) ad essere una parte integrante ed integrata della conservazione sociale. Possiamo ben dire che ognuno di noi porta nel suo stesso essere tutte le contraddizioni aperte, espresse in una concezione del mondo fondata sulle contraddizioni e la crisi.

Tutto ciò è ben compreso dalle forze della conservazione, che mirano di fatto ad un nuovo conformismo (anche dentro la struttura universitaria) basato sulla concezione di corpo separato e di cultura astratta.

Contro questa tendenza il nostro compito irrinunciabile come Movimento degli Studenti è riaffermare l'anticonformismo della ragione nei confronti di una realtà in rapida trasformazione e la fiera ferma opposizione ad ogni tentativo di controllo comunque ideologico dell'Università, come a tutte le istanze di nuovo conformismo avanzate dai settori più retrivi.

Questa opposizione di principio diviene esigenza concretissima non solo di mantenimento degli spazi democratici guadagnati dal movimento degli Studenti a nome e per conto del movimento progressista nel Paese, ma anche di apertura effettiva della sperimentazione didattica, di riorganizzazione dell'Università in senso anticorporativo, della garanzia non solo al diritto al lavoro ma anche del diritto alla sperimentazione scientifica, in una parola della riorganizzazione dell'Università nel senso complessivo che se non forse più nelle speranze è per lo meno nelle esigenze di tutti noi.

Va sottolineato ancora che se il margine di credibilità per fare ciò esiste ancora, esso non può tollerare ulteriori ritardi senza che ne sia confermata una crisi ancora latente ma di ben altra portata di quanto non denunciino la dequalificazione degli studi o la restrizione del diritto allo studio.

E' una crisi quella di cui parlo che si avverte proprio nell'avvicinarsi degli studenti all'Università senza più alcuna illusione, se illusioni dobbiamo chiamare le giuste aspettative del lavoro, dell'utilità sociale, del valore assoluto della cultura come strumento di coscienza collettiva. E' una crisi ideologica e porta con sé una ideologia della disgregazione che può essere cancellata solo da indicazioni chiare di trasformazione.

Un'ultimo nodo mi preme di richiamare, ed è la contraddizione profonda ed amara nelle nostre coscienze di giovani meridionali fra la montagna imponente delle esigenze della nostra gente e il pianoro desolato della risposta a queste esigenze.

Mi riferisco alla questione dell'occupazione, allo stesso problema della qualità della vita in una società come quella meridionale dove l'accumulazione del profitto usa tutti i canali in modo sfrenato: dalla multinazionale che usa la nostra terra come piattaforma da avvelenare al capitalismo del lavoro nero e della disgregazione produttiva.

Che in questa contraddizione siano stritolati gli studenti del meridione, ci pare una circostanza ovvia e positiva nel suo legare indissolubilmente una volta tanto il destino degli intellettuali meridionali a quello del loro popolo, oggi come mai nel passato, cancellando una tradizione di emigrazione intellettuale e di tradimento di grosse componenti di questa fascia.

Qui dunque non si tratta di rivendicare la soluzione dei problemi degli studenti e dell'Università, ma si tratta di richiamare tutte le forze progressive ad una battaglia complessiva che ponga in questione tutti i nodi della vita del popolo meridionale contro una politica tesa a separarli per interessi contrapposti, con intenzioni sovente antipopolari.

A questa battaglia sono legate le migliori componenti degli studenti Meridionali.

Giovanni Marlett